Escluse per il Vietnam trattative a breve scadenza

Retroscena e obiettivi del discorso di Johnson

Previsto un rilancio del ricatto militare ad Hanoi - Humphrey: « Forse dovremo combattere mesi ed anni » - Stevenson a colloquio con U Thant

WASHINGTON, 9

Le due incursioni in poche ore sul Vietnam democratico, la puntata intimidatoria in direzione dell'isola cinese di Hainan, l'invio di altri tremila « marines » per la guerra di repressione nel sud e di uno squadrone di caccia a reazione F-104 per la « guerra aerea » contro il nord, e, sul piano politico-diplomatico, un discorso del vice-presidente Humphrey a Baton Rouge, nella Louisiana, sono giunti oggi a « precisare » autenticamente il senso della presa di posizione di Johnson alla Università « John Hopkins » di Baltimora.

Humphrey ha preso la parola in una riunione dell'AFL-CIO, la centrale sindacale unificata degli Stati Uniti, ed ha avvertito che i soldati americani nel Vietnam « potrebbero essere costretti a continuare a combattere per mesi, e forse per anni, una lotta sgradevole a migliaia di chilometri da casa, senza alcuna garanzia di successo finale ». Humphrey ha affermato che l'America deve essere preparata a una tale eventualità, perchè « le forze del totalitarismo hanno questa pazienza ». « Il presidente Johnson — ha aggiunto — si è assunto questo impegno dinanzi a tutti noi. Ed io mi unisco a lui ».

Tratteggiando oggi sul « New York Times » la genesi del cosiddetto « programma di pace » di Johnson, Max Frankel scrive che « due principali considerazioni » sono alla base della iniziativa: la prima è il desiderio del presidente di « dare una risposta all'opinione pubblica internazionale e interna, di spostare il peso delle speranze e delle aspirazioni alla pace dell'Asia e di cancellare la sensazione che egli stesso e il suo paese siano spietati, cocciuti e irragionevoli in una questione che riguarda la pace »; la seconda è l'intento di « azzardare un altro passo avanti nello sforzo estremamente complesso e sottile per indurre il Vietnam del nord a venire a patti, per fargli comprendere quanto vantaggio trarrebbe da un accordo e per sottolineare quanto, al contrario, avrebbe a soffrire, largamente isolato, da un proseguimento della lotta ».

A queste finalità, scrive Frankel, rispondono da una parte l'offerta di « trattative senza condizioni », dall'altra il lancio pubblicitario del « piano di assistenza ». L'una e l'altro sono stati formulati da Johnson dopo un intenso travaglio, dovuto al fatto che mentre la pressione mondiale, e negli stessi Stati Uniti, per un gesto di pace, diveniva di giorno in giorno più pesante, i consiglieri del governo insistevano per uno spiegamento a fondo del ricatto militare ad Hanoi. Di recente, è sembrato che fosse giunto il « momento giusto »: il momento in cui il consenso di principio alla trattativa « non può essere frainteso » e « può estendere le divergenze tra i paesi comunisti ».

Il giornalista precisa ancora, sulla base delle sue informazioni, che « tuttora non ci si attendono negoziati a breve scadenza », dato che il Vietnam democratico non sembra incline a piegarsi al ricatto, ma che ulteriori pressioni potrebbero indurlo a modificare il suo atteggiamento. Ed è in questo quadro che, evidentemente, deve essere visto l'ulteriore impegno degli Stati Uniti nella guerra di aggressione e di repressione.

Non è senza delusione, pertanto, che i circoli politici americani hanno accolto le reazioni dei paesi socialisti al discorso di Baltimora, e, in particolare, la riaffermazione, da parte sovietica, dell'impegno di assistere a oltranza Hanoi contro l'aggressione che continua. Accanto alle dichiarazioni fatte a Varsavia da Breznev e da Kossighin e ai commenti della stampa sovietica si è rilevata qui una dichiarazione fatta a New York dal delegato sovietico all'ONU, Morozov, nella quale si definisce il piano di Johnson « un chiaro tentativo di camuffare i veri fini della criminale aggressione al Vietnam ». Morozov ha aggiunto che la pace esige dagli americani « fatti e non parole ».

Sempre a New York, il delegato degli Stati Uniti, Stevenson, ha avuto oggi un colloquio di un'ora con il segretario dell'ONU, U Thant. Stevenson, che ieri aveva conferito con Johnson, ha definito questo incontro come « una prima presa di contatto », alla quale altre seguiranno, sui temi trattati da Johnson nel suo discorso. Il delegato americano ha riferito anche di aver consegnato al suo interlocutore un messaggio del presidente, contenente espressioni di ringraziamento per il giudizio positivo espresso da U Thant sul discorso.

Al livello di governo, la cronaca politica odierna registra soltanto due annunci. Il primo, dato dal Dipartimento di Stato, afferma che gli Stati Uniti « non hanno mai respinto l'idea di una conferenza dei quattordici paesi interessati ad una soluzione del problema cambogiano ». La precisazione è forse da porsi in relazione con l'iniziativa presa dall'URSS, su istanza del governo cambogiano, in vista di una conferenza internazionale che dovrebbe riaffermare la neutralità della Cambogia. L'altro annuncio viene dal Pentagono: gli Stati Uniti hanno perduto nel Vietnam, nei primi tre mesi del '65, cinquecentoquarantuno uomini, e cioè un numero maggiore di quello registrato in tutto il '63.

Un diplomatico della RDV: « Il discorso di Johnson è una manovra »

PARIGI, 9

Il capo della delegazione commerciale del Vietnam del nord a Parigi, May Vam Bo, ha commentato come segue il discorso pronunciato a Baltimora dal presidente Johnson: « La fine dell'aggressione americana nel Vietnam, il ritiro delle truppe americane, l'autodecisione per il popolo sudvietnamita ed il rispetto degli accordi ginevrini del 1954 costituiscono per noi gli elementi essenziali di qualsiasi regolamento del problema vietnamita. Inoltre gli americani debbono subito cessare le loro violazioni dello spazio aereo e marittimo del Vietnam del nord e rispettare gli accordi ginevrini del 1954 ».

Il capo della delegazione commerciale del Vietnam democratico a Parigi ha anche dichiarato che il Vietnam settentrionale non è sfavorevole, aprioristicamente, all'idea di negoziati; « ma, nelle circostanze attuali, negoziare significherebbe capitolare », egli ha detto « Perchè recarsi sotto la minaccia ad una conferenza? Che possibilità avrebbe questa conferenza di raggiungere una soluzione positiva? ».

May Van Bo ha precisato che vi sono due problemi distinti: un problema interno che sarebbe la cessazione del fuoco, l'organizzazione dello Stato, la riunificazione, tutte cose che riguardano solo i vietnamiti del Nord e del Sud; l'altro problema, esterno, dovrà essere risolto da una conferenza internazionale, destinata solamente a garantire la neutralità e l'integrità del Vietnam.

Il rappresentante di Hanoi ha inoltre criticato l'appello dei diciassette paesi « non allineati » appello il quale — a suo parere — ha il torto di non denunciare l'aggressione americana di cui il Vietnam è vittima. Concludendo, ha dichiarato: « Il discorso di Baltimora è una manovra per uscire dall'isolamento in cui Washington va cadendo in seguito ai suoi attacchi contro la Repubblica democratica del Vietnam e in seguito all'uso del gas ».

Undicimila senza tetto per inondazioni nel Minnesota e nello Iowa

MANKATO (Minnesota), 9

Oltre 9 000 persone hanno abbandonato le loro case nella parte meridionale dello Stato del Minnesota in seguito allo straripamento del fiume omonimo, ingrossato dal disgelo. Le inondazioni del Minnesota vengono definite le più gravi in tutta la storia dello Stato; il livello del fiume ha superato di tre metri il livello massimo. Un argine di sacchi di sabbia è stato approntato in tutta fretta per proteggere le zone principali della città di Mankato.

Anche lo Stato dello Iowa è stato colpito dalle inondazioni e circa 2 000 persone sono state costrette ad evacuare le loro case.

DA NANG (Vietnam del Sud) — I rottami di un elicottero USA abbattutosi al suolo. In primo piano due membri dell'equipaggio feriti giacciono sulle barelle (Telefoto)

Mosca

Rientrano oggi Breznev e Kossighin

Attesa per il giudizio dei due leader sul discorso di Johnson — Primi apprezzamenti negativi della "Pravda" — Fonti diplomatiche di Hanoi confermano l'accordo fra URSS e Cina per il passaggio degli aiuti militari sovietici al Vietnam democratico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Il Primo segretario del PCUS Breznev e il Presidente del Consiglio dei ministri Kossighin, provenienti da Varsavia, sono rientrati questo pomeriggio in territorio sovietico a bordo del treno speciale che domattina alle 10 arriverà alla stazione moscovita di Bielorussia. E' molto probabile che all'inizio della prossima settimana, come ormai è tradizione dopo una visita all'estero, Kossighin o lo stesso Breznev riferiscano alla televisione sui risultati del loro viaggio in Polonia e colgano l'occasione per fare il punto della situazione internazionale dopo il discorso pronunciato da Johnson a Baltimora.

Per queste ragioni il rientro dei *leader* sovietici e il loro discorso alla televisione sono attesi con particolare interesse, tanto più che si ha l'impressione, qui a Mosca, che le dichiarazioni del presidente americano non abbiano in nessun modo contribuito a migliorare la situazione, allontanando anzi nel tempo la prospettiva di una conferenza per la soluzione negoziata del conflitto indocinese.

E' vero che, fino ad ora, nessun commento è apparso sulla stampa sovietica, ma le reazioni raccolte negli ambienti politici moscoviti, pur contenute in una preoccupata cautela, sono nettamente negative e confermano le prime impressioni di ieri sera, secondo cui il presidente Johnson non ha offerto nessun elemento sul quale intrecciare un discorso positivo sulla ricerca comune delle vie che possono portare alla soluzione pacifica della questione indocinese.

Fino a che Johnson, si pensa a Mosca, insiste nella finzione dell'aggressione del Vietnam del Nord allo stato indipendente del Vietnam del Sud, nessuna persona sensata può accettare su questa base il negoziato e tanto meno possono accettarlo gli interessati, cioè il popolo vietnamita che conosce ogni giorno il prezzo dell'aggressione americana.

Il tono stesso con cui la *Pravda* di questa mattina riferisce i passi principali del discorso di Johnson, costituisce già un giudizio di merito, anche se si tratta di una semplice informazione che non ha la pretesa di commento. Johnson, scrive la *Pravda*, « cercando di giustificare l'aggressione americana nel Vietnam ha tentato di scaricarne la colpa sulla Repubblica democratica vietnamita ».

La *Pravda* ricorda che il Presidente degli Stati Uniti ha parlato di una ricerca di regolamento pacifico del problema indocinese ma « ha passato sotto totale silenzio le barbare azioni delle truppe americane nel Vietnam del Sud, il brigantesco carattere degli ininterrotti attacchi aerei dell'aviazione degli Stati Uniti sul territorio della Repubblica democratica vietnamita, le incalcolabili distruzioni e le vittime prodotte dall'aggressione americana contro il popolo del Vietnam ».

Sia pure indirettamente, in queste osservazioni è già implicita una risposta: e cioè che l'Unione Sovietica non può accettare il rovesciamento delle carte in tavola avanzato da Johnson, nè sedersi al tavolo della trattativa fino a che la Repubblica democratica vietnamita è sottoposta a bombardamenti dell'aviazione americana.

Interessante, a questo proposito, è la dichiarazione pubblicata stasera dal « Comitato sovietico di solidarietà con i paesi d'Asia e d'Africa », una organizzazione che da molti anni svolge una intensa attività in appoggio ai movimenti di liberazione nazionale.

Il Comitato sostiene pienamente le rivendicazioni del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud ed afferma che « la gente sovietica ha appoggiato, appoggia ed appoggerà il popolo vietnamita nella sua giusta lotta contro l'imperialismo americano e gli fornirà come in passato il suo aiuto molteplice ».

Ricordando che al Comitato continuano a giungere centinaia di lettere di cittadini sovietici che si dichiarano pronti a prendere parte alla lotta del popolo vietnamita in qualità di volontari, la dichiarazione aggiunge in tono ammonitore: « Il Comitato sovietico di solidarietà coi paesi d'Asia e d'Africa condivide pienamente i sentimenti espressi da tanti cittadini sovietici. Se sarà necessario, i volontari sovietici sapranno compiere il loro dovere internazionalista e si troveranno fianco a fianco coi fratelli vietnamiti in lotta contro il nemico comune. Nessuno può avere dubbi al riguardo ».

E' la prima volta, dopo che Breznev rivelò pubblicamente sulla Piazza Rossa l'esistenza di centinaia di lettere di giovani sovietici decisi a partire per il Vietnam, che da parte sovietica (sia pure attraverso un comitato che non ha veste e autorità ufficiali) si accenna apertamente alla possibilità di invio di volontari nel sud est asiatico: e anche questo è un segno che denota la persistenza e anche l'aggravamento degli elementi più preoccupanti della situazione.

Fonti diplomatiche nordvietnamite di Mosca hanno confermato oggi a un giornalista francese che un accordo è stato raggiunto fra l'URSS e la Cina, per l'inoltro attraverso il territorio cinese degli aiuti militari sovietici alla Repubblica democratica del Vietnam: « Ci possono essere stati malintesi, ma fra amici era impensabile che potessero continuare a lungo », hanno detto i diplomatici vietnamiti. La notizia dell'accordo raggiunto era già trapelata da alcuni giorni, così come erano trapelate nelle scorse settimane informazioni più o meno esatte sulla natura delle difficoltà che avevano ritardato l'arrivo degli aiuti militari sovietici nel Vietnam.

Augusto Pancaldi

« Borba »: l'America rinunci alla forza

BELGRADO, 9

La « Borba » commenta oggi il discorso del presidente Johnson all'Università di Baltimora, rilevando che l'offerta di « trattative senza condizioni » segna « un importante mutamento » delle posizioni americane e, comunque, « un primo passo verso la rinuncia all'estensione del conflitto ».

Il giornale rileva poi che il programma di sviluppo economico prospettato da Johnson, al pari degli impegni nel senso dell'indipendenza e della neutralità, corrispondono alle esigenze vitali per la stabilità e la pace in questa parte del mondo, ma aggiunge che la loro attuazione « è di esclusiva competenza dei popoli interessati, così come è loro diritto decidere autonomamente delle proprie sorti ».

« L'opinione pubblica mondiale — conclude il quotidiano belgradese — si attende ora che le parole di Johnson trovino conferma nell'astensione dall'impiego della forza e da altre azioni che possano peggiorare la situazione e ostacolare l'inizio di pacifiche trattative ».

Londra

Gordon Walker non andrà più a Pechino e Hanoi

La missione dell'inviato di Wilson comincerà a metà settimana

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9

La missione esplorativa di Gordon Walker nell'Asia sud orientale comincerà forse a metà della prossima settimana. Lunedì il ministero degli esteri britannico fornirà l'itinerario dettagliato che verrà percorso dall'inviato speciale di Wilson. Scopo del viaggio — secondo le intenzioni del governo inglese e di quello americano — è il reperimento delle condizioni per l'avvio di trattative sul problema del Vietnam. Il ritardo nel mettere in atto l'iniziativa, annunciata già da dieci giorni, è dovuto alle speranze che la Gran Bretagna aveva mantenuto — non si capisce bene in base a quali considerazioni — di far ricevere il suo emissario a Pechino e ad Hanoi. Il « taglio » di queste due capitali dal giro d'orizzonte di Walker viene a confermare il giudizio di quanti avevano fin dal primo giorno ritenuta inadeguata ad un intervento diplomatico di genuina mediazione la base politica di filo-americanismo sulla quale il viaggio era stato predisposto. Negli ultimi tempi Wilson non ha risparmiato gli sforzi per far trasparire una sua pretesa « vocazione pacifista », al di là delle prese di posizione pubbliche a sostegno degli USA.

L'offerta di trattative senza condizioni di Johnson è stata infatti immediatamente sottoscritta dal premier inglese, che ha inoltre lasciato capire di aver contribuito alla sua formulazione. La dichiarazione americana è stata accolta con favore dai conservatori e dalla maggioranza dei laburisti ma non ha convinto un gruppo di esponenti di sinistra. Questi hanno rilevato come l'offerta di Johnson rappresenti un passo indietro rispetto ad un discorso pronunciato dal presidente americano prima dell'attuale estensione dell'aggressione. I laburisti di sinistra sottolineano infatti che l'unica base di trattativa è l'accettazione dei principi fondamentali degli accordi di Ginevra, che prevedono l'unificazione del Vietnam. Inoltre, il Fronte di Liberazione del Vietnam del sud ha pieno diritto a partecipare alla soluzione della questione e non può e non deve essere escluso da eventuali negoziati. Wilson si recherà negli USA martedì prossimo e si incontrerà con Johnson a Washington giovedì: fino ad allora — si dice a Londra — non si prevedono altre mosse diplomatiche anglo-americane sul Vietnam.

Leo Vestri

E' morto il cardinale americano Meyer

CHICAGO, 9.

E' morto oggi il cardinale Albert Gregory Meyer, arcivescovo cattolico di Chicago. Aveva 62 anni, essendo nato a Milwaukee nel 1903. Due mesi fa aveva subito un intervento chirurgico per un tumore al cervello.

Meyer fu elevato alla porpora nel concistoro tenuto da Giovanni XXIII il 14 dicembre '59. Successivamente fu chiamato a far parte del Segretariato per gli affari straordinari del Concilio ecumenico e della commissione che si occupò di rivedere lo schema di costituzione sulle fonti della rivelazione. E' stato membro, fino alla recente terza sessione, del consiglio di presidenza del Vaticano II.

Il porporato, che durante le discussioni conciliari venne considerato un sostenitore delle tesi innovatrici, manifestò più volte la sua opposizione alle discriminazioni razziali. Nel maggio del 1959 presentò al presidente degli USA, Eisenhower, una dichiarazione sui diritti civili a Chicago, interessando vivamente alla soluzione dello scottante problema istituzioni e enti cattolici americani.

Con la scomparsa di Meyer il numero dei componenti il Sacro Collegio scende a cento.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5 000; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

« 167 »

bile che, per quanto attiene alla determinazione e alla liquidazione dell'indennità, nei riguardi dei proprietari delle zone comprese nei piani, sia posta in essere una situazione di incertezza, o di alea, derivante dal concorso di vari elementi: la lunga durata del periodo di validità dei piani (10 o 12 anni se intervenga la proroga, o anche maggiore, nei casi di ritardo del decreto di approvazione); e la facoltà accordata ai Comuni o a consorzi di effettuare le espropriazioni gradualmente. Donde la possibilità che, nell'intervallo fra l'adozione dei piani e la loro attuazione, si verifichino eventi perturbatori tali da condurre ad una liquidazione della indennità in misura irrisoria o addirittura simbolica. La quale incertezza — prosegue la motivazione — appunto per l'incidenza sulla consistenza reale dell'indennizzo, non può ritenersi eliminata dal fatto che il calcolo del medesimo sia stabilito in riferimento ad un indice numerico determinato (valore venale) seppure retrodatato ».

La motivazione della sentenza continua affermando che con « i predetti rilievi » la Corte non « pone in discussione il potere del legislatore di autorizzare la formazione e l'attuazione di piani e programmi, in vista di finalità di interesse generale, con l'imposizione di vincoli alla proprietà privata. E neppure viene a disconoscere la discrezionalità del legislatore di riportare la liquidazione dell'indennità ad una data anteriore a quella della espropriazione (derogando al sistema seguito dalla legge urbanistica e dallo stesso disegno, che divenne poi la legge 167); purchè però, adottando tale deroga, siano disposti anche i necessari temperamenti, così da eliminare la possibilità che l'indennizzo, con il concorso di elementi di cui si è fatta menzione, possa perdere consistenza, in modo tale da non assolvere più la funzione di garanzia a cui si è accennato: temperamenti che non sono invece preveduti dalla legge in esame ».

La sentenza aggiunge che « non è neppure accettabile il rilievo della difesa del Comune (di Torino -n.d.r.) secondo cui la dichiarazione di illegittimità dell'art. 12, verrebbe ad essere condizionata a situazioni non attuali, ma future ed incerte, quali, ad esempio, la progressiva diminuzione del potere di acquisto della moneta. Il vizio di illegittimità, infatti, deriva, come si è chiarito, dalla incertezza circa la garanzia dell'indennità, in conseguenza della retrodatazione della liquidazione, in rapporto alla durata del piano. Appare chiaro perciò che è già con l'approvazione del piano che i proprietari subiscono i vincoli dell'espropriazione e l'alea a cui si è accennato ».

Per quanto riguarda la violazione dell'art. 3 della Costituzione (che sancisce il principio di eguaglianza) da parte del secondo comma dell'art. 12 la sentenza afferma che dalla sua applicazione può « derivare una disparità di trattamento (sempre in relazione alla consistenza dell'indennizzo) fra i proprietari delle zone comprese nei piani ». « Infatti — continua la sentenza — le espropriazioni possono essere effettuate in momenti più o meno lontani dall'approvazione dei piani, con diversa incidenza dei vincoli e degli altri fattori già menzionati, ferma restando tuttavia la data di valutazione dei beni. Onde ne può derivare che siano liquidate indennità, in termini reali, diverse per beni originariamente di uguale valore e, al contrario, indennità sostanzialmente uguali per beni in origine di valore differente ».

Infine per l'art. 16, primo comma (« I proprietari delle aree, già destinate ad edilizia residenziale comprese nei piani approvati ai sensi della presente legge, possono, entro il mese di novembre di ogni anno, presentare domanda al sindaco di costruire direttamente, sulle aree stesse, fabbricati aventi caratteristiche di abitazione di tipo economico o popolare ») la questione della « disparità di trattamento » è da « ritenersi fondata », poichè, afferma la Corte, in base alla predetta disposizione il diritto di costruire direttamente alloggi economici e popolari è riconosciuto espressamente ai proprietari dei terreni già destinati ad edilizia residenziale, ma non anche ai proprietari dei terreni con diversa destinazione ».

Lombardi

dibattito sui temi di politica estera ed economica. Balzamo, della sinistra, ha detto che il discorso sulle tesi o mozioni non può rimanere sul terreno del metodo perchè esso è essenzialmente politico e trova il suo punto focale nella crisi del centrosinistra. Il Congresso a tesi può essere garantito solo da una espressa volontà della maggioranza di modificare sostanzialmente la politica in corso e di isolare in termini espliciti l'estrema destra del partito.

Le posizioni di quest'ultima sono state espresse da Ferri e Tolloy, presidenti dei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato. In particolare nell'intervento del primo è risuonata una nota di diffidenza per la proposta delle tesi, che « deve essere attentamente studiata ». Ferri ha inoltre criticato apertamente l'impostazione data da De Martino al problema dell'unificazione, sostenendo che non si deve perdere tempo, e che bisogna attuare subito una forma di « consultazione permanente » tra PSI e PSDI come prima fase dell'unificazione.

IL PSDI ATTACCA DE MARTINO Un pesante attacco a De Martino è stato mosso ieri dalla *Agenzia democratica*, notoriamente ispirata dalla segreteria del PSDI. Il segretario del PSI viene accusato di « voler risolvere i problemi interni del partito con il disimpegno dal centrosinistra e con lo sganciamento dal governo Moro, magari dopo la fatidica data del 14 maggio, che dovrà segnare improrogabilmente la approvazione parlamentare del superdecreto anticongiunturale ». La nota socialdemocratica prosegue in tono offensivo, sostenendo che bisogna « parlar chiaro », e che tale esigenza non si concilia « con i tatticismi precongressuali e con le equidistanze di personaggi crepuscolari pieni di dubbi e di contraddizioni ».

IL CN DEL PSIUP Il Consiglio nazionale del PSIUP ha continuato ieri i suoi lavori. Nel dibattito sulla relazione di Vecchietti sono intervenuti i compagni Valori, Libertini, Locoratolo, Ceravolo, Antonizzi, Canestri e Ferraris. Valori ha affermato tra l'altro che il dovere del PSIUP è di riprendere il discorso unitario che è all'origine della sua stessa costituzione. Tra gli interlocutori di questo discorso, ha aggiunto Valori, occorre annoverare senza riserve tutta quella parte del PSI che, anche se ha preso coscienza con ritardo dei limiti e degli sbocchi della politica nenniana, conduce oggi una battaglia alla quale deve essere offerto il supporto di una nuova politica unitaria del movimento operaio.

Quanto al prossimo congresso, ha detto ancora Valori, il PSIUP dovrebbe proporsi di pervenire alla elaborazione di un nuovo programma che rappresenti la ragion d'essere della volontà e della superiorità della risposta socialista ai problemi del nostro tempo. Questo deve essere anche il modo di reagire alla tematica astratta, fittizia e illusoria del centrosinistra. Libertini ha sostenuto la necessità di una riorganizzazione del movimento operaio e dell'incontro con le forze cattoliche intorno a una piattaforma anticapitalistica. Sullo stesso tema si è in particolare intrattenuto l'intervento di Locoratolo.

Marines

una ventina di chilometri a nord di Vonh, sul 19. parallelo. Poi hanno attaccato il ponte di Khe Khien, a 30 km. dal confine col Laos. Hanno sganciato in tutto 145 tonnellate di bombe, esplosive e al napalm, e razzi esplosivi. Gli americani hanno denunciato la perdita di un aereo, ma radio Hanoi ha affermato che gli aerei abbattuti sono otto, e che molti altri sono stati danneggiati. Si sa che gli americani nascondono sistematicamente le perdite effettive, col pretesto delle « ragioni di sicurezza ». Oggi, ad esempio, hanno annunciato il recupero in mare di un pilota abbattuto due giorni fa, del cui abbattimento non avevano finora dato alcuna notizia.

AMMUTINAMENTI E REPRESSIONI NEL SUD — Nessuno sa realmente come si sia concluso, a Saigon, il tentativo di colpo di Stato di ieri ad opera di ufficiali della marina. I giornali di Saigon sono usciti stamattina con ampi spazi bianchi, in luogo degli articoli e delle informazioni dedicati al *putsch*. Informazioni di stasera dicono che la rivolta contro l'ammiraglio Chung Tan Cang è fallita, e che l'ammiraglio è tornato al suo posto. Se questo è vero, e se sono vere le notizie secondo cui il *putsch* era ispirato dallo stesso « Consiglio militare », vuol dire che la lotta intestina fra i generali e gli ammiragli non ha avuto per ora nè vinti nè vincitori, e quindi continuerà.

Il tribunale militare di Saigon ha intanto condannato a morte due persone, Nguyen Van Hai, per l'attentato all'ambasciata americana, e Tran Van Dang, per appartenenza al Fronte di liberazione. Un altro imputato è stato condannato ai lavori forzati. E' a proposito di Nguyen Van Hai che il Fronte, due giorni fa, aveva dichiarato che, se verrà fucilato, sarebbe stato giustiziato un americano prigioniero.

Violente battaglie sono continuate in vari punti del paese, inclusa la zona della provincia di Binh Dinh dove ieri gli americani avevano affermato di aver « sgominato » le forze del FNL. Le unità del Fronte, « sgominate » ieri, sono oggi passate di nuovo all'attacco, ritirandosi solo quando è intervenuta massicciamente l'aviazione americana.

A Danang un elicottero USA è precipitato in una via affollata, provocando il ferimento di numerose persone.

REAZIONE AL DISCORSO DI JOHNSON — Il « governo » di Saigon ha, naturalmente, espresso il proprio compiacimento per le dichiarazioni di Johnson. A Pechino, un dispaccio della agenzia *Nuova Cina* ripreso da tutti i giornali definisce il discorso « imbevuto di una logica da *gangster* ». Ad Hanoi l'agenzia di notizie vietnamita ha diffuso il testo di una intervista rilasciata tempo fa al quotidiano del P.C. giapponese *Akahata* dal presidente Ho Ci Min, il quale vi afferma tra l'altro: « Per risolvere la questione del Vietnam del Sud è necessario prima di tutto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam, che il popolo sud-vietnamita possa decidere liberamente il suo destino, e che cessino gli attacchi provocatori contro la Repubblica democratica del Vietnam ».

Il Fronte di liberazione nazionale sud-vietnamita ha dichiarato in un comunicato che « la pace e il negoziato attorno ai quali gli aggressori americani fanno tanto rumore non sono che una mistificazione e un inganno grossolano » che gli Stati Uniti attuano « senza rinunciare agli obiettivi sinistri della loro guerra di aggressione ».

Enti sviluppo

sa che agli statuti speciali, che fanno parte integrante della Costituzione, non può derogarsi con leggi ordinarie (come quella che discutiamo). Ma, la cautela non è mai troppa, visti i tempi e la atmosfera nella quale viviamo e operiamo. Occorre perciò il richiamo espresso contro l'andazzo imperversante, e che si è manifestato anche nel corso dell'esame della legge sugli enti di sviluppo.

Ricordato quindi che lo Statuto assegna alla Regione siciliana legislazione primaria in agricoltura, Terracini ha osservato che con la legge sugli enti di sviluppo si crea una grave minaccia di invasione da parte dello Stato del campo tassativamente riservato alla Regione siciliana.

Terracini, a questo punto, ha richiamato l'attenzione del Senato sull'allarme suscitato in Sicilia e in Sardegna, dalle votazioni già svolte, perciò il PCI ha presentato questo emendamento, che del resto non fa che riprodurre disposizioni di altre leggi. Noi sappiamo — ha detto — che i governi hanno, fino ad oggi, lasciato la Costituzione largamente inapplicata. Ma questo è il primo caso nel quale si tenta di abbattere quanto, in base alla Costituzione, nel passato era stato realizzato. Si vuole aprire un capitolo nuovo nella lotta contro la Costituzione, avviando di fatto alla sua revisione: una vecchia aspirazione di alcuni ceti e gruppi politici, non ultimo il ceto agrario siciliano e di tutte le altre regioni. E' dunque — ha osservato Terracini — maturato il momento perchè il Senato l'accolga? L'ipotesi che io delineo è molto grave, ma anche la situazione è grave, e il passo che si vuol compiere apre una strada pericolosa. Ecco perchè il pronunciamento che noi chiediamo è molto importante. Se questo pronunciamento non si avesse, ogni sospetto sarebbe lecito, ed allora la denuncia dovrebbe levarsi non solo dinanzi la Corte Costituzionale, ma di fronte ai cittadini delle Regioni che si vedono spogliate dei loro diritti fondamentali.

Noi non miriamo a mutare in questo momento quanto già acquisito nella legge, ma ad esprimere al governo un monito particolarmente solenne perchè alle norme approvate (e che ledono i diritti della Sicilia) venga dato dall'esecutivo una interpretazione estremamente restrittiva, tale da impedire che esse costituiscano un colpo decisivo all'autonomia della Regione.

Nel tentativo di attenuare il disagio della maggioranza, il dc MONNI ha replicato con affermazioni a parole rassicuranti, ma così vaghe da trovare il consenso anche del missino PINNA. A Monni replicava CIPOLLA. Quindi GAVA (DC) faceva una generica professione di fede regionalistica cui si contrapponeva un fermo intervento di LUSSU (PSIUP) che denunciava lo strumentalismo del centro-sinistra. Infine FERRARI AGGRADI prendeva la parola, per dichiarare, anche a nome del presidente del Consiglio, che il governo non intende attentare ai diritti e alle prerogative delle Regioni a statuto speciale.

Per la dichiarazione di voto sul complesso della legge oltre il compagno Colombi, hanno preso la parola DI PRISCO (psiup) — si approfondisce il solco, ha detto, fra i partiti della maggioranza e le aspirazioni del mondo contadino —, e ASARO (psi), che ha malamente tentato di giustificare il cedimento socialista con una indifendibile ritorsione polemica nei confronti del nostro partito. Quindi BERGAMASCO (pli) che ha lamentato il fatto che lo Stato, anzichè dare solo incentivi, finalmente, e sia pure parzialmente, è presente in prima persona nell'agricoltura. Dopo PINNA (msi), il sen. DI ROCCO (dc) è intervenuto per esaltare le « realizzazioni » della DC e del centro-sinistra in agricoltura. Quindi la legge è stata approvata dalla maggioranza.

Alla fine della seduta, l'assemblea è stata chiamata ad approvare alcune variazioni di bilancio. I compagni STEFANELLI (pci) e RODA (psiup) hanno denunciato questa pratica, mentre SALERNI (psi) e il rappresentante del governo hanno difeso il progetto.